

→ **Il leader dell'opposizione:** «Il mio sangue non è più rosso di quello dei martiri»

→ **«Non fuggo, sto con il mio popolo».** Ma il regime annuncia nuova repressione

# «Non temo la morte...» Iran, Mousavi rilancia

Mousavi non è né in fuga né agli arresti. Da Teheran lui stesso smentisce le voci circolate nei giorni scorsi. «Non ho paura di morire. Arresti, violenze, minacce non ridaranno legittimità al governo».

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Mirhossein Mousavi è a Teheran. Non si è mai mosso di lì da quando è iniziata la nuova ondata di proteste popolari in Iran, esattamente una settimana fa. È lui stesso a smentire le voci circolate nei giorni scorsi sul suo arresto o su di una fuga verso il nord del Paese.

In un messaggio diffuso via Internet, il leader dell'«onda verde» sfida il governo: «Non ho paura di

**Moltissimi arresti**  
In carcere almeno ventiquattro dirigenti del movimento

morire per la mia gente. Non respingo l'idea di diventare un martire, come coloro che si sono sacrificati dopo le elezioni per il rispetto delle loro richieste. Il mio sangue non è più rosso del loro».

**APPELLO ALLA RAGIONE**

Mousavi ammonisce le autorità a cambiare strada, perché la Repubblica islamica vive una fase di «grave crisi» e «nessun provvedimento affrettato potrà calmare la situazione». Una situazione che il capo dell'opposizione paragona ad un «fiume in piena».

Ennesimo accorato appello alla

moderazione ed alla ragionevolezza, mentre dai teocrati al potere arrivano solo promesse di una repressione ancora più dura.

Ieri il regime ha ruggito attraverso le arrangie di due religiosi ultraconservatori: Ahmad Jannati e Ahmad Khatami, quest'ultimo omonimo dell'ex-presidente riformatore.

Jannati ha tenuto un infuocato sermone durante il rito religioso del venerdì presso l'Università di Teheran. «Esorto le autorità giudiziarie ad accelerare le procedure legali contro coloro che stanno dietro alle recenti agitazioni», ha detto, evidentemente non abbastanza soddisfatto della raffica di arresti compiuta dalle forze di sicurezza nei giorni scorsi.

Oltre a numerosi militanti, sono finiti dietro le sbarre almeno 24 dirigenti del movimento di protesta, compresi tre consiglieri ed il cognato di Mousavi, e la sorella di Shirin Ebadi, l'avvocata insignita del Premio Nobel per la pace nel 2003. Per Jannati bisogna colpire più in alto ancora e fare in fretta.

**NEMICI DI DIO**

L'intervento di Ahmad Khatami, citato dalla radio di Stato, è esplicitamente indirizzato contro Mousavi, che, stando a Khatami, con il messaggio diffuso ieri sul sito riformista Kaleme, «sta ripetendo gli errori del passato». Quello cioè di aizzare il popolo contro il sistema istituzionale scaturito dalla rivoluzione khomeinista.

In questo modo, secondo il leit-motiv della propaganda integralista, i democratici iraniani si comportano da «mohareb» (nemici di Dio). Tale è per la Guida spirituale Khamaneh ed i suoi accoliti, compre-



Mir-Hossein Mousavi leader dell'opposizione iraniana

**RUSSIA**

**Libertà di opinione fermata a Mosca**  
**Liudmila Aleksieeva**

— L'arresto di Liudmila Aleksieeva, l'82enne militante per i diritti umani che il 16 dicembre scorso aveva ricevuto a Strassburgo il Premio Sakharov dell'Europarlamento ha suscitato sdegno. Aleksieeva era stata fermata rudemente dalla polizia con una sessantina di oppositori che volevano manifestare contro il governo e la politica del Cremlino in fatto di diritti umani e libertà di opinione. Con l'anziana attivista era stata fermata anche una sua parente che - a causa dell'età avanzata della signora Aleksieeva - l'accompagna quando esce di casa. Secondo Eduard Limo-

nov, uno dei leader dell'opposizione, tutti i fermati sono stati rilasciati, anche se per tutti vi saranno processi e conseguenze giudiziarie. Una dura protesta per il fermo di Liudmila Aleksieeva è venuta dal presidente del parlamento europeo Buzek, da Amnesty International e Human Rights Watch. «Così la Federazione russa viola i diritti umani e la propria costituzione, impedendo ai cittadini di utilizzare il proprio diritto alla libertà di raduno e di opinione», ha detto Serghiei Nikitin, responsabile di Amnesty Russia. Liudmila Aleksieeva, che è rimasta in commissariato fino al rilascio di tutti, ha stigmatizzato il comportamento rude e sbrigativo della polizia e il linguaggio volgare usato dagli agenti: «Non mi piace quando si grida e si dicono parole indecenti davanti a delle signore».

Foto di Abedin Taherkenareh/Epa-Ansa